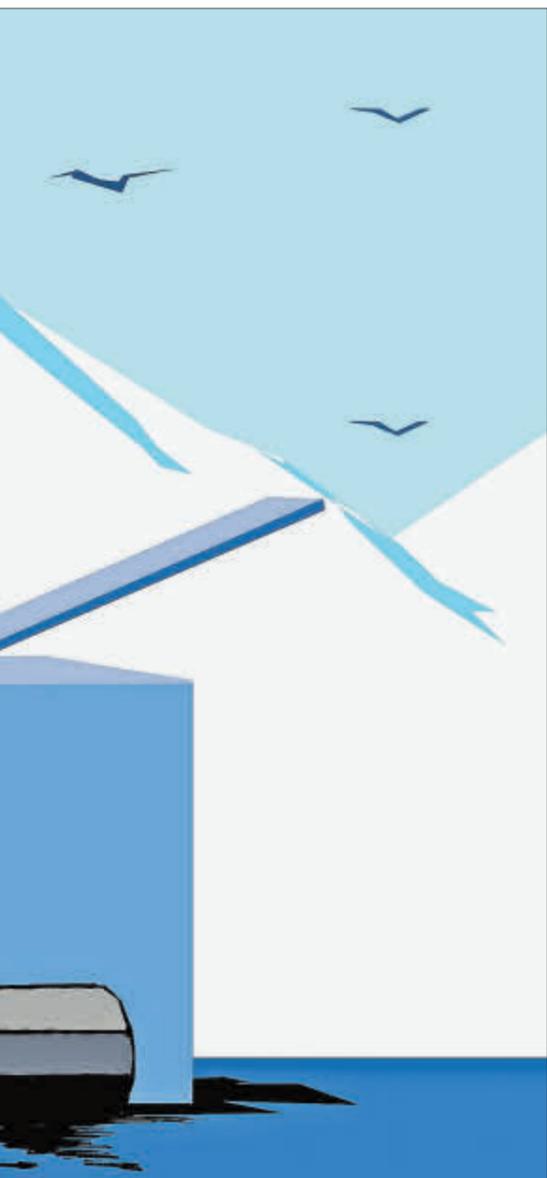


Attese elettorali



CENT'ANNI FA /
20 FEBBRAIO 1920

Al Casino di Campione

avrà luogo domani sera, sabato, dalle ore 8 in avanti una festa danzante, organizzata allo scopo di raccogliere fondi pro Monumento ai campionesi caduti in guerra.

A giorni

Cronaca Cittadina - Saranno installate all'Ufficio postale locale 372 caselle destinate a sostituirne altrettante di quelle vecchie. Le nuove caselle sono praticissime e contraddistinte da un numero progressivo che renderà facilissimo all'affittuario o a chi per esso trovare senza perdita di tempo la propria casella. Domenica mattina avrà luogo la sostituzione; per qualche giorno la corrispondenza dovrà essere ritirata nell'interno del palazzo postale passando per l'entrata del cortile.

Casino Kursaal

Il riscatto di una corona, è il titolo di una commedia sentimentale in 4 parti, interpretata da Ivenne Fleurriel che sarà proiettata questa sera al Casino Kursaal. Nella prima parte del programma avremo Attualità (del Pathè Journal) e «Friedy, venditore di costumi» (film comica).

Da Castagnola - Nomina del Sindaco

Com'è da prevedersi, la popolazione castagnolese darà Domenica pros. 22 corr. al Sig. Pietro Prati, attuale sindaco di settimana una nuova e più eloquente prova di fiducia che in lui ripone, eleggendolo con un numeroso concorso all'urna Sindaco per l'entrante quadriennio.

Nozze

leri si celebrarono gli sponsali dell'avvenente signorina Pierina Ghezzi di Sigirino, col distinto giovane Giuseppe Ruspini di Biogno-Beride e docente a Gudo. Auguri.

Associazione reduci italiani

(Comunicato) Si fa viva raccomandazione ai soci che hanno ricevuta la circolare spedita in questi giorni a volerla ritornare munita dei dati richiesti, per il rilascio dello Statuto.

Quelli che eventualmente non avessero ricevuto tale circolare, sono pregati presentarsi alla nostra sede sociale tutte le sere dalle 8 alle 9,30 ed alla domenica dalle 10 alle 11,30 ant. Il Comitato.

OLTRE LA FRONTIERA

L'italiano alle Camere

Andrea Costa*

Messo li casualmente a metà di una «breve», è comparso su questo giornale lo scorso dicembre un numerino che secondo me avrebbe diritto a un risalto ben maggiore. Lo ha reso noto Marina Carobbio, ex presidente del Consiglio nazionale, durante un incontro organizzato a Berna dalla deputazione ticinese alle Camere. Gli interventi in Parlamento in lingua italiana, stando a questo rapporto, sono stati il 2,5% del totale. E dovremmo pure festeggiare questo traguardo, perché in precedenza erano ancora meno. Anche un detrattore della cultura italiana, e ovviamente a Palazzo federale non ce ne sono, dovrebbe ammettere che il 2,5% è poco, pochissimo. Non avendo dimestichezza con le procedure e le consuetudini delle Camere elvetiche, non saprei dire se possano verificarsi difficoltà con le traduzioni o se i parlamentari italo-foni lavorino più spesso in altri contesti, per esempio nelle commissioni, o addirittura rinuncino volontariamente a esprimersi in italiano. Ma questi e altri fattori, ammesso che sussistano, non sembrano essere sufficienti a spiegare perché l'italiano abbia un ruolo residuale né a far capire se sia un problema contingente o strutturale.

Il punto è che se l'italiano dovesse avere in Parlamento un peso paragonabile a quello che gli italo-foni hanno in termini economici o demografici nel quadro generale svizzero, quel 2,5% dovrebbe più o meno raddoppiare. La questione potrebbe apparire formale ma non lo è, per il semplice fatto che il Parlamento non è un luogo qualsiasi: l'assemblea dei rappresentanti del popolo e dei Cantoni non è un circolo di scacchi o un consiglio di amministrazione ma l'architettura della democrazia, e come tale deve rispecchiare il Paese. Calcando poi leggermente la mano della retorica si potrebbe dire che il Parlamento è la casa di tutti i cittadini; ma che casa è quella in cui la propria stessa lingua non si sente parlare quasi mai? Fa certamente piacere leggere certe periodiche dichiarazioni sull'importanza della cultura italiana per l'identità nazionale (una a caso: «L'italianità è una parte essenziale della Svizzera», Ignazio Cassis, settembre 2017). L'impressione tuttavia è che esse, anche quando non siano solo frasi di circostanza, abbiano un ruolo largamente consolatorio, visto che i fatti spesso si incaricano di rivelare una realtà alquanto diversa: l'italiano sarà anche essenziale per la Svizzera ma per il Parlamento svizzero parrebbe di no.

Non che la cosa abbia turbato molto i sonni dei cinesi, bisogna dire. È vero che quel trafiletto è uscito pochissimi giorni prima di Natale, ma non risulta che esso abbia provocato la benché minima reazione. Nessuna mano si è alzata dalla cosiddetta società civile della Svizzera italiana per chiedere ai propri rappresentanti a Berna, quale che sia il loro partito politico, non dico di giustificarsi ma anche solo di spiegare il come e il perché. Meno che mai si è cercato di far prendere loro qualche impegno e di prefiggersi almeno l'obiettivo, che so, del 3% per incrinare il bilinguismo di fatto delle Camere. La domanda sorge spontanea: vi va bene così? Accettare di essere una minoranza non significa subalternità. La distanza ideale che separa Berna dal Ticino non dovrebbe essere così grande da rendere questi conteggi una curiosità per accademici, da tenere in un cassetto o al massimo da citare *en passant* durante una chiacchierata prenatalizia, tra uno *Zimtstern* e un bicchiere di spumante, con un occhio all'orario dei treni per Lugano.

*comunicatore universitario



L'OPINIONE / SEM GENINI*

CONTADINI, UN ANNO DECISIVO

Nell'anno che si è concluso l'emergenza climatica globale ha spostato l'attenzione di tutti quanti sul surriscaldamento del pianeta e sulle misure da prendere per cercare di arginarlo. Gli incendi continui che hanno distrutto la flora e la fauna australiane nelle settimane scorse hanno tenuto il mondo col fiato sospeso. Sono state molte le iniziative nate per soccorrere i koala australiani e alcune sono partite anche dal Ticino. Di pianeta ne abbiamo uno soltanto ed è giusto adoperarsi per salvarlo. Purtroppo però, quando si verificano delle tragedie di questa portata, si tende a generalizzare e a cercare un colpevole in fretta e furia e allora, pronti via, c'è chi si mette a puntare il dito contro l'agricoltura, senza però distinguere tra metodi di produzione e realtà nazionali che differiscono una dall'altra in maniera sostanziale.

Il 2020 è un anno decisivo per le famiglie contadine svizzere che stanno aspettando allo stesso tempo il messaggio definitivo del Governo per la Politica agricola 22+ e l'esito dell'accordo di libero scambio con il Mercosur, il mercato comune dell'America del sud di cui fanno parte l'Argentina, il Brasile, il Paraguay e l'Uruguay. Dei veri e propri colossi, con una produzione agricola di dimensioni e modalità inimmaginabili per la maggior parte dei cittadini del nostro Paese. Se da una parte, quindi, anche grazie all'intervento dell'Unione svizzera dei contadini, ci si attende un messaggio del Governo sulla politica agricola del futuro, che prosegua sulla strada della sostenibilità, del benessere animale e del rispetto per l'ambiente, dall'altra si teme l'ennesimo accordo internazionale che rischia di vanificare qualunque tipo di sforzo. Credo fermamente in un'agricoltura locale, regolata da leggi chiare nate da un sistema democratico. Lo sottolineo perché quest'anno saremo chiamati alle urne per esprimerci sulla revisione della legge sulla caccia e in seguito sulle due iniziative sui prodotti fitosanitari. Basta avere qualche filare di vigna per sapere che cosa significa il passaggio di un cervo o di un cinghiale e qualche pecora al pascolo per sapere davvero che cosa significa un lupo che si aggira indisturbato. Il Parlamento lo scorso anno ha deciso di modificare una legge vecchia di 40 anni: il mio auspicio è che anche i cittadini capiscano la necessità di questa revisione per il settore primario.

Per quanto riguarda le due iniziative sui prodotti fitosanitari, riprendo quanto scritto all'inizio. Non esiste un'unica agricoltura a livello planetario: accettare queste iniziative significherebbe mettere in ginocchio la nostra. Nonostante gli ideali espressi siano all'apparenza nobili, le iniziative sono già state da più parti ribattezzate «per la promozione delle importazioni». Sarebbe quello l'effetto principale che produrrebbero e andrebbero a pesare proprio sulle spalle dei piccoli agricoltori che, se non rispettassero le nuove normative, dovrebbero rinunciare ai pagamenti diretti e sarebbero con ogni probabilità costrette a chiudere. Già oggi sono le famiglie contadine, i piccoli produttori, a fare fatica, a ritrovarsi a combattere ogni giorno per poter essere concorrenziali in un mercato sempre più grande. Cerchiamo di sostenere il loro lavoro acquistando i loro prodotti, magari direttamente in azienda. Facciamo sentir loro che apprezziamo il loro lavoro. Quanto sono preziosi i contadini che abitano vicino a noi, di cui possiamo vedere gli animali e conoscere i metodi di produzione? Vi invito a confrontarvi con loro, a sostenerli, a conoscere il loro punto di vista. Solo così si potranno vincere le sfide che ci attendono.

*deputato della Lega in Gran Consiglio segretario agricolo cantonale

L'OPINIONE / A. LEPORI e S. ARIGONI*

FEMMINISMO DI FACCIATA E POTERE

Sisa che in periodo elettorale tutto fa brodo. E non vi è nessun limite ad impugnare qualsiasi tema, in particolare quelli che corrispondono a sensibilità diffuse, pur di piegarlo alle proprie esigenze elettorali. Nulla di male di per sé; ma a condizione che, avendo agito in modo contrario negli anni precedenti ed avendo contribuito a creare quegli stessi problemi che vengono oggi denunciati, si faccia almeno un po' di autocritica.

Nel corso di un recente dibattito in Gran Consiglio abbiamo sentito tuonare contro il fatto che in seno alle istanze direttive di BancaStato (Consiglio di amministrazione e Direzione generale) viga una dominazione assoluta del genere maschile e non vi sia alcuno spazio per le donne. Proprio per questa ragione alcuni non avevano aderito ai conti di BancaStato.

La domanda che ci si deve porre è quindi la seguente: chi ha contribuito in modo determinante a creare questa situazione? Chi, per anni e pur disponendo, ancora di recente, della possibilità di modificare una tale situazione, non ha fatto nulla in questa direzione, contribuendo a perpetuare questa dominazione maschile? La risposta è semplice: quegli stessi partiti che oggi «si preoccupano» di questa situazione.

Prendiamo ad esempio il Consiglio di amministrazione. Bisogna essere caduti dal seggiolone da piccoli per ignorare che quello di BancaStato (membri, supplenti, revisori, etc.) da decenni viene nominato secondo le ferree regole della spartizione tra i partiti di governo. Certo, è il Governo a nominare i membri: ma costoro provengono dalle aree politiche di riferimento e con il benessere dei partiti o, perlomeno, dei rappresentanti dei partiti in Consiglio di Stato. Sono quindi i partiti (di «destra» e di «sinistra»), quelli che oggi ci dicono che le cose così non vanno bene, ad aver per decenni perpetuato questa situazione (e ancora negli ultimi anni, visto che abbiamo avuto avvicendamenti in seno al CdA di BancaStato ancora non molto tempo fa). Così come hanno fatto e come continuano a fare per altre istituzioni di questo genere (AET, EOC, etc.).

Sia chiaro, noi non pensiamo la che battaglia per l'emancipazione delle donne passi attraverso una politica di *empowerment*, cioè di conquista da parte delle donne di posizioni di potere in seno alle imprese e ai governi, anche se evidentemente l'assenza di donne da queste posizioni riflette sicuramente un ruolo subalterno nella nostra società. BancaStato, tra l'altro, è proprio la dimostrazione della vacuità di discorsi secondo cui la presenza femminile ai posti di comando renderebbe migliori queste società: il periodo più oscuro è coinciso con la presenza alla direzione del Dipartimento di competenza e di sorveglianza su BancaStato (il DFE) di due donne (Marina Masoni e Laura Sadis).

D'altra parte l'accorato appello per una maggiore rappresentanza femminile suona oggi proprio come una mera propaganda elettorale. Comprendiamo che di fronte alla potente mobilitazione delle donne i partiti di governo cerchino in qualche modo di far dimenticare questa loro politica, indignandosi del fatto che nessuno (cioè loro stessi) abbia mai proposto una donna nel CdA di BancaStato. Dimostrano solo, pateticamente, di avere la coda di paglia. Auguri per queste elezioni comunali!

*deputate dell'MPS in Gran Consiglio